



## I SERVIZI SOCIALI NEGLI ANNI

I SERVIZI socio assistenziali sono stati gestiti per molti anni dalle Ussl (Unità socio sanitarie locali) con bilancio separato da quello sanitario. Nel 1997 entrano in funzione, istituiti ai sensi della Legge regionale numero 62 del 13.4.1995, i Consorzi socio assistenziali ai quali transitano le competenze sociali delle Ussl (diventate Usl) e altre competenze in tempi successivi.

Tali consorzi di Comuni vengono organizzati sulla base territoriale delle stesse Usl (ora distretti delle Asl) ed operano con finanziamenti dei Comuni e con trasferimenti da parte dello stato tramite Regione e Provincia. Essi svolgono la loro attività a favore delle famiglie, dei minori, di anziani, disabili, adulti in difficoltà e stranieri.

Oggi questo sistema rodato e funzionante viene rigettato dalle disposizioni delle ultime finanziarie che impongono la soppressione dei Consorzi di funzioni tra gli enti locali ed il taglio dei trasferimenti per tali attività con quote che complessivamente sfiorano l'80 per cento. Alla naturale scadenza dei Consorzi, ovvero alla data del rinnovo dei consigli di amministrazione, i Comuni dovranno optare per la gestione diretta, se capoluoghi di provincia, o delegando all'Asl territoriale oppure organizzandosi in unioni di Comuni con popolazione complessiva di 70-80mila persone.

In ogni caso, rimane il problema dell'enorme riduzione dei trasferimenti dello Stato che, con l'effetto incrociato dei tagli già subiti dai trasferimenti ai Comuni, rende la situazione drammatica soprattutto per le fasce di popolazione più deboli. Vengono, in particolare, tagliati in modo pesante i fondi per il sostegno degli affitti e per le politiche giovanili; non vengono più finanziati i fondi per i non autosufficienti ed i fondi per i servizi all'infanzia.

Remo Castagneri

### CISA - Consorzio intercomunale socio assistenziale

Comuni: Rivoli (49753), Rosta (4559) e Villarbasse (3201), totale: 57513 abitanti; costo di gestione 1 milione 320 mila €; totale addetti 35; quota pro capite comunale 36,90 €

### CISSA - Consorzio intercomunale servizi socio assistenziali

Comuni: Alpignano (17189), Druento (8502), Givoleto (3296), La Cassa (1181), Pianezza (13862), San Gillio (3015), Valdellatorre (3803), Venaria (34833), totale: 85.681 abitanti; costo di gestione 1 milione e 350 mila €; totale addetti 40; quota pro capite comunale: 27,90 €

### CISAP - Consorzio intercomunale dei servizi alla persona

Comuni: Collegno (50222) e Grugliasco (37590), totale 87.812 abitanti; costo di gestione 1 milione 300 mila €; totale addetti 38; quota pro capite comunale 31,90 €

### CIDIS - Consorzio intercomunale di servizi

Comuni: Bruino (8503), Orbassano (22172), Beinascio (18185), Piossasco (18193), Rivalta (19174) e Volvera (8622), totale: 94.849 abitanti; costo di gestione 1 milione 500 mila €; totale addetti 48; quota pro capite comunale 38 €

### CASA - Consorzio azienda socio assistenziale Valsangone

Comuni: Coazze (3342), Giaveno (16593), Reano (1667), Sangano (3784), Trana (3846) e Valgioie (932), totale: 30164 abitanti; costo di gestione: 670 mila €; totale addetti 19, quota pro capite comunale 27 €

### CONISA - Consorzio intercomunale socio assistenziale Valsusa

Comuni: Almese, Avigliana, Bardonecchia, Borgone, Bruzolo, Bussoleno, Buttigliera, Caprie, Caselette, Cesana, Chianocco, Chiomonte, Chiusa San Michele, Claviere, Condove, Exilles, Giaglione, Graverè, Mattie, Meana, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Oulx, Rubiana, Salbertrand, San Didero, San Giorio, Sant' Ambrogio, Sant' Antonino, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Susa, Vaie, Venaus, Villardora e Villarfocchiaro. Totale: 91.255 abitanti; costo di gestione 1 milione 655 mila €; totale addetti 43; quota pro capite comunale 24,18 €

## COSA FANNO I CONSORZI SOCIO ASSISTENZIALI

- assistenza economica
- assistenza domiciliare
- assistenza socio educativa territoriale
- affidamento di minori presso famiglie, persone singole o comunità familiari
- inserimento in presidi per minori
- adozioni nazionali e internazionali
- affidamenti assistenziali di soggetti adulti, disabili e anziani
- inserimento in presidi socio-assistenziali per anziani non autosufficienti
- integrazione della retta in caso di strutture residenziali per anziani non autosufficienti o parzialmente non autosufficienti
- inserimento in residenze assistenziali per anziani autosufficienti a gestione diretta
- inserimento in centri socio-terapeutici
- interventi educativi a carattere territoriale o presso centri pomeridiani per minori disabili e per giovani disabili
- inserimento in presidi residenziali socio-assistenziali per disabili
- inserimento in servizi di convivenza guidata per disabili adulti
- inserimenti lavorativi e tempo libero
- servizio di mediazione socio-culturale e di informazione agli stranieri



# SOCIO ASSISTENZA SOTTO LA SC

## Pressing sui Comuni costretti a scegliere come organizzare il futuro dei se

di PAOLO PACCO

FUTURO più che incerto per i consorzi socio-assistenziali pensati tra le prospettive di scioglimento dettate dalla Corte dei conti e i tagli ai finanziamenti statali e regionali che fin d'ora incidono sui bilanci. A pesare in particolare è la delibera regionale del settembre 2010 che ha stabilito una revisione dei parametri con cui vengono assegnati i contributi. In futuro saranno "favorite" le zone con maggiore dispersione abitativa rispetto a quelle maggiormente antropizzate. Nella nostra zona una buona notizia per il Conisa, meno buona per Cisa e Cisap che hanno già presentato un ricorso su cui il Tar regionale sarà chiamato a pronunciarsi il prossimo 26 maggio.

In realtà tuttavia, in qualunque modo si esprima il tribunale amministrativo, tutti i consorzi dovranno comunque fare i conti con i tagli dal momento che la torta da dividersi risulterà decisamente più ridotta e quindi anche chi potrebbe apparire privilegiato in realtà non se la passerà per nulla bene. Il vero problema nasce infatti dal robusto taglio inferto ai fondi statali con risorse che vengono ridotte ad un quarto rispetto al passato (il contributo destinato al settore dei non autosufficienti è stato addirittura azzerato).

«Resta quindi complicato ragionare sul futuro assetto della socio-assistenza nel momento in cui si deve fare i conti con una drastica riduzione dei finanziamenti dalla Stato - sottolinea Silvana Accossato, presidente dell'assemblea dei sindaci che fanno capo al Cisap - Per quanto ci riguarda, in vista del 2013, data in cui è prevista la scadenza naturale del nostro consorzio, siamo orientati ad adottare la formula dell'Unione dei comuni, uno strumento istituzionale che può funzionare anche in altri settori. Meno coerente sarebbe affidare una funzione preminente comunale, come l'assistenza alle fasce di popolazione meno abbienti, alle Asl». Una scelta che sembra quindi destinata a pesare ulteriormente sulle già esangui casse delle amministrazioni locali. «Per questo sarà opportuno pensare a qualche forma di sostegno

ai Comuni che già negli ultimi anni si sono fatti carico delle diminuite entrate da Regione e Stato, aumentando la propria quota pro capite destinata alle persone assistite dal consorzio».

Chi si è già incamminato da tempo sulla strada dell'Unione dei comuni è la val Sangone dove i sei comuni che assommano circa 30mila abitanti hanno anticipato i

tempi dando vita al Casa, destinato a prendere il posto del consorzio che faceva riferimento alla vecchia Comunità montana. «Un percorso intrapreso da tempo - spiega Giovanni Turello, presidente dell'assemblea dei sindaci - che abbiamo ritenuto il più idoneo per poter garantire l'erogazione dei servizi tenendo conto della difficile situazione legata alla diminuzione dei finanziamenti statali e regionali».

Puntare ad un ideale "welfare municipale" è l'obiettivo che si pone invece Attilio Beltramo, primo cittadino di Volvera e presidente dell'assemblea dei sindaci che fanno riferimento al Cidis. Alla scadenza naturale del Consorzio prevista nel 2013, la strada da percorrere sarà quindi quella

dell'Unione dei comuni anche se le prospettive appaiono già al momento decisamente complicate a fronte della posizione assunta anche recentemente dall'assessore regionale alla sanità Caterina Ferrero. «Proprio in occasione di un incontro avuto un paio di settimane fa con l'assessore - sottolinea Beltramo - ho avuto occasione di esprimere alcune perplessità a proposito dell'impostazione data sia a livello regionale che nazionale. Da una parte si invitano le amministrazioni locali a fare sistema ed a creare delle reti di assistenza ma nello stesso tempo si tolgono loro le risorse per mettere in pratica queste indicazioni. Risorse che magari vengono poi impiegate per finanziare iniziative come il "bonus bebè" o la "social card" che godono di grande visibilità ma che si rivelano poi dei sostanziali fallimenti». Direttive regionali discutibili poi anche quando privilegiano ad esempio i ricoveri degli anziani nelle case di cura a discapito del sostegno

all'assistenza domiciliare. «Nel nostro consorzio abbiamo meno di 50 richieste per il ricovero mentre sono oltre 260 i casi in cui si potrebbe intervenire con il sostegno all'assistenza presso le abitazioni degli utenti interessati. Una scelta che tra l'altro servirebbe a costruire quella rete di solidarietà tra nuclei familiari e di quartiere spesso sbandierata in tante occasioni ma che in realtà non viene concretamente sostenuta».

Più complicata sarà la definizione di una Unione di comuni per quanto riguarda la valle di Susa. «Attualmente siamo in una fase di studio in cui stiamo discutendo anche con gli altri consorzi della provincia di Torino - precisa Maurizio Franceschini, presidente dell'assemblea dei sindaci che fanno capo al Conisa - L'ipotesi attuale potrebbe essere quella di dare vita ad un' "Agenzia speciale", un nuovo tipo di consorzio che avrà un nuovo tipo di bilancio ma al centro della quale resterebbero comunque sempre i Comuni

ovvero gli enti a contatto più diretto con l'utenza. Un progetto comunque non semplice in vista del quale abbiamo ottenuto una proroga dalla Regione di quella che dovrebbe essere la scadenza virtuale del Conisa che era fissata ad aprile ed è stata posticipata a fine anno».

Soddisfazione ma solo parziale è quella relativa alla modifica dei criteri di assegnazione dei contributi fissata dalla delibera regionale del settembre 2010 che tanto ha fatto e sta facendo discutere. In pratica è stato riconosciuto il fatto che in consorzi come quello valsusino in cui la dispersione abitativa è molto alta, le spese di gestione sono altrettanto elevate. «Stando così le cose dovremmo ricevere circa 456 mila euro in più ovvero il 23 per cento dei contributi attuali - specifica Franceschini - Nello stesso tempo però è stato azzerato il fondo nazionale per l'assistenza agli anziani non autosufficienti e

segue a pagina 5



## PER UNO STATO 'SOCIALE' SERVE UNA PROGRAMMAZIONE DEMOCRATICA

di CLAUDIO CHIABERGE

QUANDO si parla di socioassistenza, la confusione è alta, sia sui servizi pubblici che vengono svolti, sia sulle garanzie riservate ai non abbienti. Grandi differenze di erogazione vengono registrate tra le varie entità territoriali italiane; diverse anche le modalità con le quali i servizi pubblici si intersecano con quelli privati e le modalità con le quali sono venuti crescendo e trasformandosi in questo decennio. Per questi motivi di fronte ai tagli c'è da aspettarsi diversissimi tipi di risposte.

Calandoci nel locale è impressione che nella zona ad ovest di Torino e nelle valli di Susa e Sangone il servizio funzioni bene, sia grazie alle modalità ben programmate e democraticamente discusse e verificate con le quali è venuto crescendo e adattandosi ai cambiamenti frequenti, sia per una maggior propensione ad una certa "autoregolazione" da parte degli utenti. Sbaraccare quindi un servizio del genere, o farlo finanziare totalmente alle collettività locali è un segno del federalismo d'accatto in cui siamo immersi, che tende, a parità di spesa pubblica statale, a distruggere quanto qui è già federale

da decenni e quanto si è raggiunto nel contenimento dello strapotere dei politici, con un equilibrato ruolo esecutivo del personale dei servizi. Federalismo di attacco: perché invece di copiare su base nazionale quello che funzionava meglio, si tende ad annullare il buono esistente o a scaricarlo sulle finanze locali, gravandolo su quanti già pagano rispetto a quanti evadono con allegria, starnazzando stupidaggini per difendere i loro privilegi.

In realtà è percezione diffusa che non basti più scaricare sulla parte politica avversa la responsabilità dei tagli e dei disagi, consentendo con le alternanze che si alternino anche le responsabilità, e permene forte la tendenza ad evitare il dimezzamento dei servizi sociali facendo ricorso al volontariato sano, all'accettazione della crescita contributiva o all'impegno diretto.

La vera novità, rispetto alla quale permene disorientamento in mancanza di una strategia nazionale, è quella della disoccupazione giovanile o di quella dei "cinquantenni".

Incomincia a farsi strada la consapevolezza che non ci si può affidare solo ai miti del passato, al reinvestimento delle

pensioni, alla solidarietà dei legami di parentela, al volontariato, ma aumenta il timore che gli anni della piena occupazione non siano dietro l'angolo, specie se permene l'illusione che si possa vivere "di servizi" privati in alternativa alle produzioni e ai servizi pubblici.

Fortunatamente non hanno ancora presa incontrastata le posizioni di chi attribuisce la causa di ogni guaio alla responsabilità del lavoro "extracomunitario" o all'inerzia dei "giovani" (che non sanno trovarsi una sistemazione, una presentazione o direttamente una raccomandazione).

Da noi in fondo ci si aspetta che siano i Comuni, e in specie quelli piccoli, a intervenire surrogando il silenzio dei partiti e sindacati. Spetta quindi ai Comuni ripensare a reinventare forme associative distrutte dalla vandalica impostazione delle cosiddette riforme, rabberciare buchi di bilancio che si aprono per evitare la sottile forma di distribuzione di risorse a favore dei ricchi, che si manifesta con i tagli al socioassistenziale. Sono i Comuni, nelle loro componenti associative, e le Comunità montane, dove esistono, che devono illustrare quello che da Roma fanno cadere pesantemente sulla società

civile locale. Sono loro che dovrebbero disaggregare i rivoli della multiforme spesa pubblica, favorirne la lettura, comprenderne e illustrarne la ricaduta sui territori, non solo e non tanto tra aree geografiche ma anche tra Comuni ed enti socioassistenziali grandi e piccoli, e tra erogazioni privilegiate riservate a chi ha i santi in paradiso. In altre parole, serve una ripresa della programmazione democratica che aveva introdotto tanti servizi oggi messi in discussione.

Tutto ciò potrà avvenire se prevarrà alla lamentela facile la voglia di ritrovare soluzioni, dando voce a chi non si allinea alla becera tendenza a ripetere automaticamente le ovvietà nelle quali viviamo immersi, di evitare di starnazzare come anitre riprendendo il beccaggio dei telegiornali di regime, per i quali gli ottocenteschi "enti comunali assistenza" costituiscono un modello da riesumare costringendoci a tornare a forme di pauperismo che riemergono col ruolo sussiegoso delle Dame di Carità.



L'Autore

# NON VOLTARE LA FACCIA

di CLAUDIO GIORNO

COME si legge in queste pagine, e come risulta evidente dai dati ufficiali di fonte governativa, il taglio dei fondi per la nebulosa del disagio produrrà effetti devastanti. Gli stanziamenti statali che ancora nel 2008 superavano due miliardi e mezzo di euro sono destinati ridursi a un decimo nel 2013. Avete letto bene: non "di un decimo", ma alla decima parte! E in soli cinque

## L'Autore



anni. E che si dica che Regioni, Province e Comuni potranno provvedere con risorse proprie per far fronte alla rovinosa ritirata dello Stato appare una provocazione, visti i tagli dei trasferimenti agli enti locali che abbiamo documentato solo 15 giorni fa, nel primo inserto curato dalla nostra redazione.

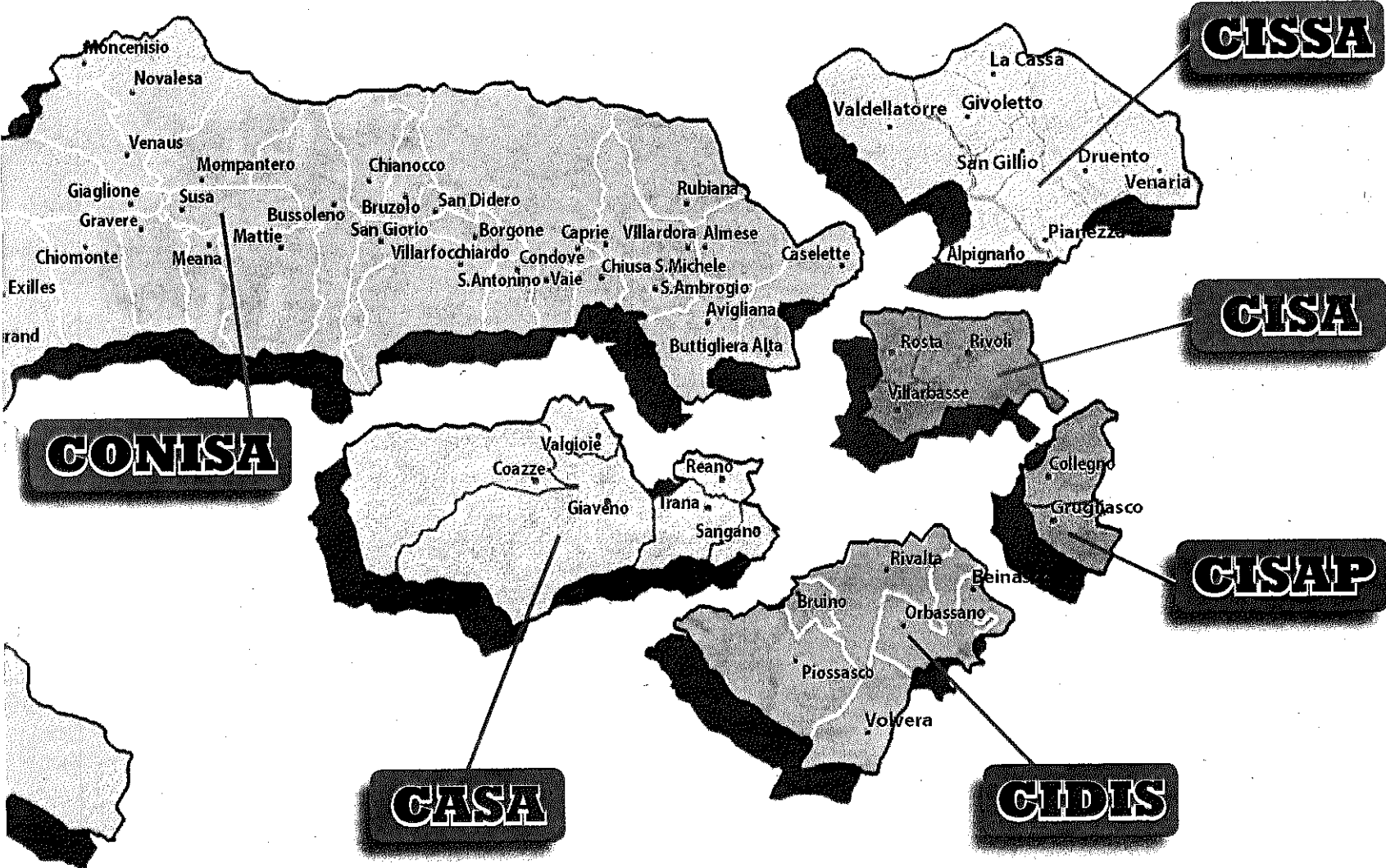
Ma che effetto sta avendo (perché infatti già nell'anno in corso saranno poco più di 500 i milioni per i tanti capitoli di bilancio assistenziale) e che soprattutto potrà avere in prospettiva, un tale abbandono sui cittadini? Sui più sfortunati e indifesi, e su chi finora, pur tra mille difficoltà, ha provato ad aiutarli con professionalità e passione?

Nel progettare il secondo numero del nostro approfondimento quindicinale avevamo pensato di provare a sensibilizzare in particolare i lettori più "distanti" dall'universo del disagio; quei cittadini forse poco informati, ma soprattutto molto fortunati di non avere in famiglia o nel proprio quartiere uno dei tanti casi spesso drammatici che di solito finiscono sulle pagine dei giornali, cosa che accade solo quando la situazione appare ormai disperata. E di provare a farlo raccontando qualche storia di quotidiana ma eroica sopravvivenza. Ma ci siamo subito resi conto che oltre a rischiare di violare pesantemente la privacy di persone già molto esposte (perché non sempre l'aiuto è compatibile con un grado di discrezione assoluta) avremmo anche finito per rivoltare il coltello nella piaga, perché proprio le situazioni già oggi molto precarie sono destinate ad assumere i contorni più angoscianti in un futuro tutt'altro che remoto. Proprio quelle situazioni che rischiano comunque di finire, nelle prossime settimane, o fra qualche mese, sulle pagine di cronaca locale, perché saranno loro stessi, i loro familiari, o qualche associazione di volontariato, a denunciare l'insostenibilità cui sono inevitabilmente avviati.

Abbiamo perciò deciso di limitarci a raccogliere i timori di chi opera da anni in questo campo, a chi ne conosce tutta la fragilità e che quindi può immaginare meglio quel che potrà succedere quando la fuga dello Stato si sarà interamente consumata. E confessiamo che un po' ci ha sorpreso sentirci dire che quel che più preoccupa psicologi, educatori, assistenti sociali e le altre figure professionali intervistate, non sono i casi più difficili, a cui si spera di riuscire comunque e nonostante tutto a fare in qualche modo fronte, ma la cancellazione pressoché totale di ogni possibilità di prevenzione. Una prospettiva che fa temere a molti di loro che ne risulti travolto particolarmente l'intero pianeta del disagio giovanile.

Una dinamica i cui effetti, oltretutto, sono destinati ad emergere solo dopo molti anni da quando saranno venuti meno i finanziamenti (peraltro assolutamente insufficienti anche nel recente passato per un investimento così importante). Come dire che alla generazione "perduta" al lavoro rischia di aggiungersi una deriva oggi non ben valutabile ma che potrebbe essere molto rilevante nei numeri e potenzialmente terribile negli effetti. L'ennesima fotografia di una società sempre più caratterizzata dall'egoismo dei privilegiati verso gli svantaggiati, dei garantiti rispetto ai precari, degli anziani benestanti a danno dei giovani spesso indigenti. A chi si rivolgeranno, e quali saranno gli esiti sociali, destinati prima o poi a ripercuotersi anche sul sempre più affannato desiderio di "sicurezza" di quei cittadini che determinano il prevalere di queste politiche scellerate, è facile immaginarselo. Ma forse lo era un po' meno (almeno per chi scrive) prima di aver parlato con chi lavora in una galassia che sembra più distante di Andromeda, nonostante non ci vogliano anni-luce per raggiungerla, ma solo la disponibilità a non girare la faccia dall'altra parte.

Dinostro vorremmo solo aggiungere che speriamo di essere riusciti almeno a far riflettere chi ha letto con pazienza tutto quel che siamo riusciti a raccogliere e a sintetizzare (ma non troppo, per non aggiungere altra superficialità su un argomento così profondo). E ad attirare l'attenzione sull'insopportabile aggravio di carico cui sono, e sempre più saranno sottoposti, gli operatori sociali che dedicano buona parte della propria vita a un "mestiere" che non ci si può permettere divenga tale: persone che "di persone" si devono occupare, dei loro enormi problemi che erano già acuiti dalla competitività crescente cui la ricerca di un reddito calante ci costringe, e che quindi di tutto avevano bisogno tranne che la cancellazione delle risorse per gli aiuti. Risorse che non sono sostituibili dalla beneficenza via sms promossa dalla tivù, cui sembra che tutto oggi debba essere affidato.



# CURE DEL GOVERNO

## vizi assistenziali dopo lo smantellamento dei consorzi

segue da pagina 4

quindi questi nuovi fondi che al momento sono comunque "virtuali" andrebbero a malapena a coprire il buco creato da quel drastico taglio». In parole povere, se la delibera regionale passerà l'esame del Tar, ci saranno ben pochi miglioramenti: il Conisa continuerà a passarsela non certo bene come adesso mentre altri consorzi si troveranno in acque ancora più tempestose.

Scelta sbagliata quella di azzerare i consorzi socio assistenziali, secondo Franco Dessì, primo cittadino di Rivoli e presidente dell'assemblea dei sindaci che fanno riferimento al Cisa. «Il nostro scadrà nel 2014 ed in vista di quella data stiamo valutando tutti i possibili scenari futuri. Al momento penso di poter escludere la possibilità che i servizi sociali dei nostri tre comuni vengano affidati all'Asl, snaturando così quelle che sono le caratteristiche di prossimità e vicinanza alla popo-

lazione. Il Cisa è un consorzio che funzionava ed anche molto bene ed è un peccato che una realtà così efficiente sia destinata ad essere cancellata». Critico Dessì anche sugli annunciati tagli conseguenti alla delibera regionale che per il Cisa di tradurranno in un deficit di circa 340mila euro.

«Abbiamo già deciso di aumentare di un euro la quota pro capite a carico dei tre comuni - precisa il sindaco - ma si tratta comunque di un aumento di circa 60mila euro a fronte di un taglio di

340mila. Spiace inoltre che i nuovi parametri per l'assegnazione dei contributi regionali non tengano conto del modo con cui i consorzi ed i comuni hanno operato fino ad ora. Il rischio è infatti quello che i comuni come il nostro che hanno sempre investito e molto sulla socio-assistenza siano considerati sullo stesso piano o addirittura ancor meno di amministrazioni che hanno invece mantenuto al minimo le proprie quote pro capite nell'ambito dei rispettivi consorzi».

### FONDI QUASI A ZERO

## Con un salto indietro di dieci anni distrutta la rete dei servizi sociali

di REMO CASTAGNERI

LA FINANZIARIA 2011 cancella ogni stanziamento per il "Fondo per la non autosufficienza" istituito dalla Legge finanziaria del 2007. Tale passo molto negativo riguarda 2,6 milioni di persone non autonome nello svolgere le normali funzioni quotidiane.

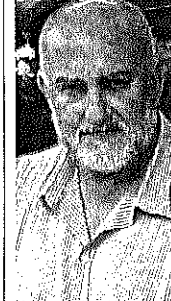
Il fondo per le politiche della famiglia, istituito col Decreto legge 223 del 2006, è destinato a finanziare l'Osservatorio nazionale sulla famiglia, l'elaborazione del Piano per la famiglia, il sostegno per le adozioni internazionali, le iniziative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ed infine il fondo di credito per i nuovi nati. Il finanziamento del fondo scende da 346,5 milioni di euro nel 2008 a 52,5 milioni nel 2011, con una riduzione dell'85 per cento.

Il fondo per le politiche giovanili, istituito anch'esso col Decreto legge 223 del 2006, è finalizzato al finanziamento di progetti per la promozione del diritto dei giovani alla formazione culturale, professionale e all'inserimento nella vita sociale, attraverso interventi riguardanti il diritto all'abitazione e l'accesso al credito. La sua disponibilità scende da 137,4 milioni di euro nel 2008 a 32,9 milioni nel 2011, con una riduzione del 76 per cento.

Il fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, previsto dalla Legge 431 del 1998, scende da 205,6 milioni di euro nel 2008 a 33,5 nel 2011: viene praticamente annullato.

Sono stati azzerati anche il fondo per l'inclusione sociale

## L'Autore



REMO CASTAGNERI,

66 anni, medico veterinario attualmente in pensione, è stato sindaco di Avigliana dal 1997 al 2003 e direttore del Dipartimento di prevenzione dell'allora Asl 5 di Collegno fino al 2005. Si rappresenta con l'incipit della poesia "Il pianto della scavatrice" di Pier Paolo Pasolini: «Solo l'amare, solo il conoscere conta, non l'aver amato, non l'aver conosciuto...».

degli immigrati ed i fondi destinati al piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la prima infanzia.

Una drastica riduzione ha subito anche il fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, che scende da 64,4 milioni di euro nel 2008 a 2,2 nel 2011.

Rimane praticamente invariato solo il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con la legge 285 del 1997, che passa da 43,9 milioni di euro nel 2008 a 40 nel 2011.

Sono stati tagliati in modo pesante invece gli stanziamenti destinati al fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza, istituito con la Legge 230 del 1998: si passa da 299,6 milioni di euro nel 2008 a 113 nel 2010.

Balza agli occhi che tale scelta politica di progressivi drastici tagli dei fondi a carattere sociale avrà come inevitabile conseguenza la cancellazione o il forte ridimensionamento di una moltitudine di iniziative e servizi, molti dei quali gestiti da enti territoriali a loro volta duramente colpiti dalla manovra di finanza pubblica. Verranno compromessi dieci anni di lavoro di costruzione della rete territoriale dei servizi sociali, prospettiva decisamente negativa per un paese colpito dalla crisi occupazionale e sociale peggiore del dopoguerra.

